



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

FINE ARTS LIBRARY



FA
3890
11

Annalen

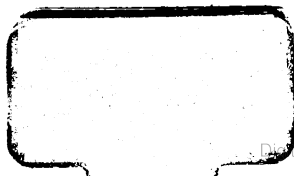


FA3890.11



Harvard College Library

THE GIFT OF
FRIENDS OF THE LIBRARY



LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PIAZZA CAYOUR N. 25

ROMA

PER LE NOZZE

ZUCCHERI DE ROCCO



POMIPONTI ANNALEPPO

(1850)

Da un ritratto dipinto da se stesso

ELOGIO

DI

POMPONIO AMALTEO

DEL SIGNOR DOTTOR

JACOPO MANTOANI



SAN - VITO
TIP. PASCATTI
1838.

FA 3890.11
✓

HARVARD COLLEGE LIBRARY
THE OFFICE
FRIENDS OF THE LIBRARY
MAY 12 1926

C

All' Egregio

PAOLO GIUNIO D.^R ZUCCHERI



*L*e nozze furono sempre tema gradito a' poeti ; ma le lodi bislacche e i barbogi augurii di questi larghi promettitori di felicità (che non mai si avverano, e bene spesso, umana sciagura! riescono in perfettissima opposizione al vaticinio) vennero sì a noia delle genti, che s'è trovato modo di crescere e moltiplicare anche senza il concorso e l'aiuto delle vergini Muse. E fu anzi chi credette notare che dacchè i poeti nozze-cantanti han cessato di cantare, o se pur cantano, non ischiamazzano più come una volta, la popolazione del globo cresce più l'un dì che l'altro, ch'è una maraviglia ; a quella guisa, fate conto, che vien su bella e ricca la messe laddove mancano i passeri e gli altri uccelli sterminatori. Ond' io, mio Signore, lasciati i passeri, voleva dire i poeti, ho deliberato , in dì sì lieto per voi, offerirvi un dono che tutto mio fosse e non d'altri ; tal dono da cui, oltre

al piacere di manifestare a tutti la riverenza e l'amore che io vi porto, ravvisar anco si potesse l'onesta intenzione di mettere sotto agli occhi de' nostri giovani un lodato esempio di virtù nobili e grandi da imitare. Tutti conoscono il nome di Pomponio Amalteo; ma non tutti sanno ciò che è pur gloria per noi di sapere, ch'egli fu sì tenero del natio nido, sì costantemente innamorato di questo Friuli, che le lusinghe di maggior fama, o di più largo lucro nol poterono mai indurre a mutar cielo. Nato, a quanto pare, con miti passioni, cercò la pace tra le domestiche pareti, nelle dolcezze de' suoi, nel consorzio degli amici, nelle usuali abitudini della vita. L'ambizione di gloria, che suol invadere, e funestare le anime che più si dilungano dalla terra, non turbò menomamente la sua: al fracasso del Tevere prepose il lene rumor del patrio Lemene: rimase a San Vito quando tutti i suoi pari traevano a Roma. Uso a ritrarre i gaudii e la serenità de' cieli, non abbassò gli occhi alle sporcizie di quaggiù; non vide, non sospettò neppure quanto di tristo e di abietto vi avesse nella sua specie; felice anche in ciò, perchè (come si esprime l'aquila dei moderni pensatori e prosatori italiani, agli Italiani poco meno che ignoto, Giacomo Leopardi) perchè — ad essere gagliardamente mosso dal bello e dal grande immaginato fa di mestieri credere che vi abbia nella vita umana alcun che di grande e di vero bello, e che il poetico del mondo non sia tutto favola —. Nè al nostro illustre concittadino mancò ardimento di spiriti, e vene e polsi a cose grandi; che anzi ai pigli fieri e agli scorci di certe sue figure di Sibille e di Profeti gli si

*vede manifesta l'anima italiana, l'anima di Porde-
none suo suocero ; ma la quiet a, per non dir pau-
rosa, indole dell'artista apparisce pur sempre in tut-
ti i suoi lavori. Ne' quali, se non toccò sempre l'ec-
cellenza, ciò fu forse allora che, condotto a pitturare
in Trivigiana, o su quel di Belluno, dovette, anche per
brevi intervalli, porre il piede fuor de' termini della Pa-
tria ; tanto egli erale legato !*

*Il ritratto di Pomponio, annesso all'opuscolo, fu da
me fatto diligentemente eseguire su la copia che il sig.
Co. Francesco Amalteo fece levare dall'originale di
mano dello stesso Pomponio, esistente nella galleria del
Cavaliere Giambattista Gazola di Verona.*

*Questo mi basti aver detto, e alla vostra buona gra-
zia mi raccomando.*

Giacomo Pascatti

A chi non sia nato nel vicino Friuli, o nol visiti con desiderio di conoscerne la storia, gli usi, le rimembranze, io ricorderò e loderò coll'inornata mia orazione tale un artista, che di rado forse o non gli tornò all'orecchio giammai. Famigerata sì bene per culti ingegni si è resa in Italia e altrove la nobile famiglia degli Amaltei, e cinque di essa individui ricorda la Biografia Universale chiarissimi in medicina, in eloquenza, in poesia. Anche a' dì nostri, uniti i due rami di Pordenone e S. Vito nella famiglia di Oderzo, ella è ospizio d'ogni leggiadra disciplina e di cortesie; ma d'un Pomponio Amalteo che la pittura trattando nel fiorente secolo delle Belle Arti coi primi maestri delle Venezie emulò, nè una parola da quel gran libro si è fatta; talchè invitato io da questo spettabile Corpo accademico a celebrare in tanta festosa cerimonia *uno de' nostri Artisti più insigni*, e fatto segno Pomponio, siccome sviscerato e pertinacissimo nell'amore della mia patria, al commesso ragionamento, mi vidi costretto a cercar qua e colà i dispersi documenti della sua fama, vendicandone con animo esacerbato la trascurata memoria. Chè la pittura, o Signori, è dell'arti tutte la più prevalente e leggiadra, sia perchè la vista porti all'anima gli oggetti con maggiore spontaneità e precisione degli altri sensi, sia perchè all'uomo delle cose tutte create tornino quelle più dilette che gli para in-

nanzi la prima e la più bella delle create cose, la luce. Gli stessi retori Cicerone e Quintiliano non dubitarono asserire nelle immortali loro opere, che gli effetti della pittura sorpassano quelli dell'eloquenza; e dove un veneziano sia diventato eccellente in quest'arte divina, non ci dorremo noi sapendolo caduto in tanta obblivione? Così Pier Giordani illustrando nel 1812 in Bologna i tre affreschi bellissimi del Casino della Viola, debitamente lamentava come Innocenzo da Imola autore di essi, e tra'primi maestri della scuola bolognese, fosse o poco o nulla conosciuto dall'universale; nè per questo i biografi d'oltremonte aggiunsero al supplemento della loro Opera un breve articolo, che richiamasse l'Europa intera alla debita riverenza dell'insigne pittore italiano.

Lodi pertanto sincere al chiarissimo Conte Fabio di Maniago, che pubblicando non ha molto con diligenza pari a dottrina una Storia delle Belle Arti friulane, (1) venne a parte a parte descrivendo anche l'opere che vi dipinse Amalteo; onde scortato da una guida cotanto perita e sicura, io potrò se non altro colla loro enumerazione toccar la meta che mi sono prefissa. Dirò dunque, Illustre Personaggio (2) che meritissimo tanta nostra solennità presiedete, dirò, Eminentissimo Cardinal Patriarca, Magistrati cospicui, Professori, Alunni, Uditori coltissimi, dirò della vita e delle pitture di Pomponio Amalteo: e quando a tutti i valenti oratori che in questo arringo mi precedettero si offersero nella meravigliosa città di Venezia, e perfino tra queste animate pareti, dei quadri famosi su cui esercitare le sorprese vostre pupille, a maggior vanto d'un Paolo, d'un Licinio, d'un Padoanino, dei Paris Bordone, dei Carpacci, dei Cima; io sprovvisto d'ogni eloquenza e accolto appena nel sacerdozio delle Belle Arti vi devo supplicar a togliervi col pensiero da questa magica terra, e seguendomi pazientemente alle

patrie peregrinazioni osservar meco negli umili santuarj della campagna, sulle facciate, tra i ruderi di antiche case le tuttora spiranti tele e gli affreschi del mio Pomponio. Oh di buon animo e cortesi ascoltate mi; che se in un processo, al dir di Plutarco, conviene che il giudice oda la parte senza odio e senza amore per giudicare secondo il diritto, ne' ragionamenti di lettere non è legge, non giuramento che vieti ascoltar il dicitore con benevolenza; sicchè gli antichi collocarono le Grazie presso Mercurio, a significare che l'orazione più ch'altro richiede urbanità e gentilezza.

Nè la provincia, o Signori, che noi percorreremo in brev'ora ebbe mai voce di beotica e d'infingarda; chè alla storia, alla filosofia, all'agricoltura e alle Belle Arti vi si è sempre reso culto onorato. Io non toccherò di celebri Friulani viventi e presenti; ma i nomi d'un Cornelio Gallo, d'un Paolo Diacono, dei Valvasoni, dei Lirutti, degli Stellini, dei Flori, d'un Zanon, e d'uno Scarpa, sono da contrapporsi a quanti dotti cittadini tributassero per lo passato le altre suddite provincie alla dominante Venezia. E di pittura parlando, poichè quest'arte fu tolta all'infanzia del secolo decimo quinto, e posta in grande uso dai Fiorentini, da'pontefici Giulio e Leone, e dai Veneziani, non ebbe forse angolo in Italia che più la coltivasse del patrio Friuli. Pare, dicea Giorgio Vasari esordiendo l'elogio di Licinio da Pordenone, pare che la natura benigna madre di tutti faccia alcuna fiata dono di cose rarissime ad alcuni luoghi soltanto: onde nel Friuli ai di nostri fè di maniera gli uomini al disegno e alla pittura inclinati, che senza veder Roma e Firenze, e per sola emulazione uno dell'altro diedero molti di essi infinite opere maravigliose. E qui ti viene celebrando i migliori, tra i quali Giovanni da Udine, Antonio Licinio, e Pomponio Amalteo. Tesserono di qua

debite lodi ai due primi il Prof. Franceschinis, (3) e l'accennato Conte Maniago, nelle patrie cose friulane e in ogni scienza ed arte preclari. Troppo dimesso encomiatore toccò a Pomponio.

Il quale nacque nel 1505. in S. Vito da un Pietro Amalteo di quella Terra, e da una Natalia degli Amaltei di Pordenone. Egli fu contemporaneo e cugino del celebre Girolamo, che insegnò giovine ancora la medicina e la filosofia morale nell'Università di Padova, e veniva dal dottissimo Marcantonio Muret di Limoges risguardato come il primo poeta e il più abile medico dell'Italia. Stimolato nella sua gioventù da così nobile esempio e dagli onori che appunto in quel torno di tempo rendevansi sull'Istro a Paolo suo zio, che venne dall'Imperatore Massimiliano coronato poeta, si lasciò andare all'istinto che la natura avea in lui posto fortissimo della pittura, a tale che compiuto appena il terzo lustro diede prove moltissime di non comune intelletto. Ma come sui Giovanni da Udine, sui Martini, sul Pellegrino da S. Daniele, sul Basaiti, sul Florigorio, sul Grassi e sui due Floriani primeggiava allora quel grande ingegno di Licinio da Pordenone; così il giovinetto Amalteo preferì lo studio ne' dipinti di questo, e postosi a fare a sua concorrenza, non mancò in breve di superare tutti i rivali. Beato il genio, o Signori, che cresciuto in un secolo già nelle Belle Arti perfetto, meglio che singolareggiarsi, sa prendere a modello dell'arte sua chi vi è omai venerato per eccellente! Io non intendo, a cagion d'esempio, perchè i poeti dell'età nostra mettendo sulle scene i grandi avvenimenti della patria storia, piuttostochè la classica e semplice condotta d'un Vittorio Alfieri e d'un Monti, seguano le stranezze e le interminabili romantiche del Settentrione. Pomponio dunque senza disprezzare gli emuli patriotti, adottò la sciolta e robusta maniera del dipin-

gere, che avea attinta il Pordenone nell' omai perfezionata veneta scuola, contento d'ammirare e di seguir da vicino un tanto maestro, come fu sentito Raffaello ringraziare Iddio d'averlo fatto nascere al tempo di Michelangelo.

Nè basta che l'artista abbia il senno di scegliere a tipo de'suoi lavori un perfetto maestro. S'egli è pittore, quante cose gli convien conoscere oltre alla matita, oltre ai pennelli? Federico Altan ne assicura, (5) che il nostro Pomponio studiò profondamente la notomia, da cui apprendi a rappresentare la struttura de'corpi non secondo fantasia, ma come sono in realtà, e ce lo descrive del pari studiosissimo in ogni maniera di storia. Così un pittore (e ponetevi cura, giovani Alunni,) così un pittore giunge ad intendere, e non altrimenti, i costumi e le passioni degli uomini, da cui tante e sì varie affezioni d'allegrezza, di dolore, d'ira, di sdegno ed altri infiniti atti provengono; e così potrà esprimere sulle tele, non chimere, ma ciò che di continuo e di vivo abbiamo dinanzi agli occhi, nel che tutto il meraviglioso dell'arte vostra per avventura consiste. Fu danno, che a sollievo quasi di tante lucubrazioni non venisse Pomponio a compiere la sua educazione in Venezia! Vi avrebbe visto appunto in que'dì fortunati sorgere dall'onde e torreggiare come a portento sontuosi tempîi e palagi, un ire un redire di cento nazioni, e costumanze e lusso e fasto orientale; perchè uscita poco prima questa Venezia con accorgimento e valore dalla grande congiura che l'invidia di tutta Europa le suscitò, volle mostrarsi a'suoi rivali contornata e festeggiata da ogni argomento di sontuosità e di grandezza.

Col genio peraltro che avea da natura sortito, e colla indefessa applicazione dell'animo innamorato ad ogni scienza e dottrina, seppe Pomponio mirabilmente supplirvi. Io non istarò ad uno ad uno, visitando que' luoghi do-

ve i primi saggi ei produsse del suo talento. Era allora costume di dipingere con grotteschi e favole e profane istorie le facciate delle case; i villici, i cittadini faceanvi popolo intorno, e criticavano e portavano a cielo i pittori. Invitato Pomponio e postosi ad esporre pubblicamente le sue produzioni, trasse non dubbio profitto anche dalla pubblica scuola, sendochè il popolo scevro de' pregiudizi dell' arte, e in mezzo a tanti affreschi che gli si paravano innanzi, potea di essi giudicar rettamente, come lo vedete adesso giustissimo estimatore delle opere musicali sedente ai teatri. Ne' quali affreschi l' Amalteo sempre si piacque più che nel dipingere ad olio, sia perchè quella fosse la maniera prediletta dal suo Pordenone, sia perchè spaziando sopra vaste superficie dia più campo di valersi alla fantasia di tutti i suoi mezzi. Chiamato infatti alle grandi ispirazioni dalla natura, egli dovea dedicarsi al genere dell' arte che più valesse a grandemente rappresentarle. Avea già detto Michelangelo, che non poteva l' artista far vera prova del suo ingegno che nella pittura a fresco. Genere antico e grandioso, che non ammettendo nè pentimenti nè indugio, esige elevati gli spiriti, esige franco pieno risoluto il pennello.

Che il tempo in seguito e la moda abbiano da tre secoli in qua spente a Pomponio quasi tutte quelle opere, poco forse all' arte e nulla importa al suo nome. Tutti i principii sono ardui, e nessun artefice che tocchi gli otto lustri ardirebbe portare al tempio dell' Immortalità una statua, un dipinto de' suoi ventanni. Pure i due Ss. Cristofori, che in figura colossale ci sono tuttora rimasti sulla facciata della casa Belloni in Udine e della chiesa di Gleris ne fanno fede, che alla bell' aurora dell' arte sua avea raggiunta Pomponio la fama dei più provetti pittori.

Ma lo studio e le opere negli affreschi non gli impedivano d'occuparsi anche del dipingere ad olio, perchè i due generi sono affini tra loro, e perchè meglio assai d'oggi giorno venivano a quell'epoca dall'agiatezza e dalla religione degli Italiani indistintamente allogati ai pittori. Nel Dialogo del Cesarini (6) sopra l'origine del Castello di S. Vito è molto lodato un quadro di Pomponio Amalteo rappresentante la Risurrezione, e fino dal principio della Lettera di Federico Altan (7) a Pompeo Frangipani è parimenti molto lodata una tela d'assai buon gusto rappresentante il martirio di S. Sebastiano. Questi due dipinti trovansi attualmente nel duomo di S. Vito. l'uno sopra la porta della sagrestia, e l'altro sopra quella di rincontro; e siccome nel disegno e nella tavolozza sono tra loro di perfetta armonia, e viene quest'ultimo indicato per un'opera da Pomponio condotta *quando studiava a formarsi con diligenza un eccellente pittore*, arguisco che anche la Risurrezione sia lavoro della sua prima maniera. Io non saprei a qual dare dei due dipinti la preferenza; il nudo del S. Sebastiano è tratto dal naturale, ed ha le carni morbide e fresche, come se niente soffrissero (e non soffrivano in fatto) per l'orrendo martirio. Bello è il volto della Santa che vi è da costa, e più bello e di finita composizione il S. Rocco, che nelle usate vesti, e coi crespi capegli e nera foltissima barba tragge a sé e ferma l'occhio del risguardante. Qual forza di colorito dopo tre secoli e più d'esistenza? E lo stesso diremo del quadro della Risurrezione, dove se nel Redentore ammiri per avventura gli scorei e la vita d'un uomo Dio d'improvviso sagliente alle celesti beatissime sfere; ti maraviglia assai più lo sbalordimento e scompiglio in che vedi posto uno de' soldati, inutili guardie dello spalancato sepolcro. Questa inferior parte del qua-

dro per la mossa e il rilievo delle figure, e pel nerbo e insieme un certo bruno di tinte è tutta giorgionesca; nè so figurarmi come tanto avvicinarsi ei potesse a quell'insigne da Castelfranco senza averne mai viste le produzioni.

Ma la sua patria venia preparando a Pomponio un campo vastissimo dove esercitare l'animoso e fervido ingegno. Erasi nel 53o. perfezionata in S. Vito la chiesa, che ora chiamano dello Spedale, e mandò parte il comune di farla adornare delle pitture del suo amato concittadino. Incontrò Pomponio esultando il commesso lavoro, che portato in breve tempo a pienissimo compimento gli meritò il plauso e l'ammirazione di tutto il Friuli. Dedicata a Dio quella chiesa sotto il nome dell'Assunzion della Vergine, piacque al filosofo pittore di rappresentarne nelle tre pareti e nella volta della Cappella il sacro avvenimento. Egli divise le laterali in quattro parti per ciascheduna, due superiori e due inferiori all'imposta, e vi dipinse a fresco e con figure non eccedenti la metà del naturale, alla sinistra del risguardante la Nascita di Maria, la Purificazione di S. Anna, Maria presentata dalla madre al sacerdote in sui gradini del tempio, e lo Sposalizio di essa con S. Giuseppe. Tacciò l'originalità e l'artificio dei tre primi dipinti; ma guardate, prego, alla compostezza e verità di que' rampolli della stirpe di David, colle bacchette in mano, di cui sola quella di Giuseppe appare fiorita, e all'avvenenza delle fanciulle seguaci ed amiche della più avvenente di tutte le spose. Nella parete di rincontro abbiamo Maria annunziata dall'Angelo, la Visita di S. Elisabetta, quella de' Re Magi e il Viaggio della sacra famiglia in Egitto. Quanta bellezza ideale nel volto tutto a rassegnazione e materno affetto composto di questa Vergine assisa sopra il giumento, col

figlio in braccio, cui gli angeli colgono dei datteri da una palma, ed escono ad adorare le fiere dalla vicina foresta! Certo che la santità e mitezza degli argomenti ispirò l'ingegno dell'artefice a così commoventi e vaghe composizioni; perchè nella terza parete di facciata dove gli piacque figurar il vuoto sepolcro di Maria, sublimò a tale gli spiriti, che quegli Apostoli in grandezza naturale e in atto di adorazione e di meraviglia dipinti, ti richiamano tosto coll'accesa immaginazione a questi altri, dal prodigioso pennello del gran Tiziano posti vivi e moventisi sotto all'Assunta (8). Le descritte istorie e le altre quattro di Daniello, di Lot, di Melchisedecco e di Abramo, che ne' peducci della volta scorgete, formano direi quasi la parte accessoria dell'intero lavoro. Pomponio riservò per lo sfondato della Cappella l'empireo. Quanto si è visto fin qua tutto può essere imitato e tolto dalla natura, perchè tutto ritiensi avvenuto, con singolare intervento sì bene della divinità, ma pur tutto avvenuto tra noi; nella cupola invece la sola e timida imitazione degli oggetti terreni non bastava alle immaginose concezioni di un artista ispirato dalla grand'eloquenza e dai fasti meravigliosi della Scrittura. Immaginò dunque Pomponio nel bel mezzo della volta l'eterno Padre cinto dagli angeli o in arditissimi scorcì a lui festeggianti d'intorno, o in devota calma empinando il firmamento di suoni e canti armoniosi, mentre la Vergine coronata dal divin figlio sale alla gloria del paradiso. Eccovi nella inferior parte occupati gli scanni dell'empireo dai Santi dell'antico e nuovo Testamento, dai Profeti, dagli Evangelisti, dai Dottori, e dalle Sibille. Sarà sempre considerato, dice a questo passo il chiariss. Storico delle Belle Arti Friulane, tra le più vaghe figure di quel soffitto il Santo Agostino, che *avvolto in maestoso piviale celeste sta confrontan-*

do sì attentamente e con tanta espressione due Volumi da porsi a paro colle figure più rinomate del Domini- chino e di Raffaello. Vi richiamo per ultimo ai Santi Paolo e Moisé, che in forma gigantesca e quasi a guardia del grande mistero che si sta celebrando là dentro, fanno di sé vaga mostra sull'esterna facciata della Cappella. Peccato che il tempo e l'umidità gli abbiano guasti di molto; come tengo del pari a gran danno, che un troppo pio ammiratore delle interne pareti pretendesse a di nostri di rinfrescarle col pulire indistintamente mediante un suo imbratto, e ne pollì di fatti, la superficie.

Se tanta però ne infonde compiacenza e sorpresa questo Tempietto dopo 300. anni che vi si officia ogni giorno, e lo si spazza con alterna vece e s'affumica, non è a dire l'effetto che avrà prodotto quando all'esatto disegno, e alla variata e piacente composizione dei rappresentati soggetti s'univa il vergine impasto e la recente fusion delle tinte. Egli è certo che tutto il Friuli accorreva allora in S. Vito per ammirare e far plauso alla nuova creazione del giovin pittore, sì che il signor di quella Terra e Patriarca aquilejese Cardinale Grimani lo aggregò all'ordine di nobiltà, quasi a premio dell'acquistatasi gloria nell'ultimo apertogli arringo delle Belle Arti, o quasi tenesse, come Panfilo da Sicione, che non dovea ammettersi all'esercizio della pittura qual non avesse sortiti generosi patrizii natali. Il più caro guiderdone peraltro, che a que' giorni dal favor popolare e principesco ottenere ei potesse, si fu la mano bellissima della Graziosa Licinio, dallo stesso padre di lei e maestro suo offertagli amorosamente in isposa.

I Castellani frattanto del vicino Prodolone divisarono anch'essi di commettere al pennello dell'Amalteo

il coro della loro Madonna delle grazie, fissandogli a pagamento la somma ragguardevole in quell' età di 225. Ducati. Quantunque i soggetti esser dovessero que' medesimi che già vi ho descritti, pure seppe variarli in maniera Pomponio, che non trovate in queste ripetuta una sola delle eseguite invenzioni. Nelle pareti laterali in cui, come a S. Vito, sono tratti gli argomenti dalla vita di Maria, incontri quadro per quadro infinite bellezze, e il comparto della volta dove sono Apostoli, Sibille, e Profeti, è novissimo ed ingegnoso pel pensiero egualmente che pegli ornati, tra' quali ti appagano fuor misura le fascie adorne di uccelli, vasi, putti, fogliami; come se riservata a sè stesso, qual altro Sanzio, la parte storica de' suoi dipinti, avesse affidato il resto Pomponio alla squisita e non imitabile perizia di Giovanni da Udine. Nè rimuoverò il piede, o Signori, da questa pregevolissima, e ah! troppo appartata Cappella, senza richiamarvi ai quattro Dottori nelle irregolarità degli spigoli della volta con tale artificio disposti, che vi sembrano propriamente atteggiati e seduti a bell' agio. Oh il dottissimo ignudo e l' ardito scorcio di S. Girolamo, dove ad esempio di Michelangelo nel celebre Gio:na della Sistina, seppe il pittore coll' ajuto della prospettiva e del chiaroscuro fare in modo, che più sembrano all' occhio vicine le parti che sono in realtà più lontane! E poichè si è toccato della Sistina, ditemi in fede vostra, se alla santità di siffatti recinti non abbia meglio provveduto il nostro Pomponio colla composta e variata bellezza di queste delliche, e frigie, e cumane Sibille, anzichè il divino Buonarrotti colle attitudini e colla nudità delle sue?

Dal genere e dalla perfezione dei sacri dipinti che vi ho finora descritti, prendete argomento, o Signori, del merito di molti altri, che lasciati qua e là da Pompo-

nio a documento perpetuo della sua fama, io non potrò che visitare e pararvi innanzi di volo. Quella religione che lo ispirò ad animare le già osservate tele e gli affreschi, quella medesima presiedette all' esecuzione di quasi tutti i restanti lavori; nè la mitologia, chi ben guarda, nè la storia istessa avrebbero meglio della cristiana religione influito alla sua rinomanza. Perché il pittore non ha ne' suoi quadri (semplici o di macchina che pur sieno) non ha che un solo momento per farsi intendere, ed è certo che si farà meglio intendere e piacerà più, con soggetti religiosi e a tutti già noti, di quello sia con rappresentazioni di studiate e lontane favole e storie. Arroge, che penetrando il pittore con religioso entusiasmo fino alle celesti beatitudini, trae di lassù, dove il sommo bello risiede, più che d' altronde, i tipi della bellezza ideale, e rende visibile, se così possiamo esprimerci, ad uman' occhio la stessa Divinità. Questo Vecellio, che colla magia de' suoi colori ritraeva i principe della terra ed eternava i fasti della regina dei mari, non fu mai più grande che nel Trionfo della Fede, nell' Assunta de' Frari, e nel Martirio di S. Pietro; e la Cena d'un Leonardo e la Trasfigurazione di Raffaello sono i due più bei quadri del mondo. Il tempo non mi permette di venirvi particolareggiando le tante bellezze sparse dal pennello dell' Amalteo nella chiesa del Seminario di Portogruaro, nei cori delle chiese di Lestans e di Maniago, in quello sovr'altri del piccolo villaggio di Baseglia (9), nello svariato soffitto della chiesa di S. Giovanni in Gemona e nel mirabile catino della cappella di Tricesimo, dove per avventura, se i secoli che vi passano sopra non ne lasciassero l' orme, vedreste immagini e figure di Santi, di Patriarchi, di Angioletti e di Serafini tutte tratte innanzi e tutte spiccate dal fondo, come al primo tocco della loro creazione. Possente e dolce

missione del cristianesimo! L'anima agitata dalle mordenti cure della vita terrena, si riposa ed attuta alla contemplazione d'una immortale esistenza; onde Pomponio, quanto giovò a sé e si distinse per la cristiana religione di che fu sempre ispirato nelle sue produzioni, riuscì altrettanto e riesce tuttora alla civil società di profitto.

Queste sono le opere principali che abbiamo in Friuli del nostro Amalteo, e queste furono immaginate e condotte da lui nel breve periodo degli anni, che più risponde al genio insieme ed al saper dell'artista. Io tengo queste per le opere della sua seconda maniera, e in conseguenza per le più pregiate di tutte. Esige di fatti la critica, che il pittore dia indistintamente prove ne' suoi dipinti di esattezza nel disegno, di effetto ne' chiaroscuri, di gusto nella composizione, di correzione e di diligenza nelle grandi egualmente che nelle parti di studio. Quale artista può vantarsi di avere ormai raggiunta cotanta perfezione alla primavera degli anni? Ma oltre ai requisiti che la parte d'esecuzione risguardano, molti altri ne esige la critica pertinenti alla fantasia; e come, di grazia, cercarli nella stanca età delle ricordanze? Dunque le più prevalenti produzioni dell'artista saranno quelle ch'ei potrà condurre ne' begli istanti della sua esistenza, in cui le fisiche e le morali facoltà, il genio, l'istruzione, la dottrina converranno tutte in pienissimo accordo a prestar-gli il possente lor ministero.

Oltre alle accennate dell'Amalteo troveremo in Friuli molte altre pitture a olio, che attribuir si denno alla sua seconda maniera. Esse peraltro non hanno il merito degli affreschi. Le arti, dice Pietro Giordani, sono cosa vasta e forse non tutta egualmente comprensibile da un solo intelletto; ogni artista vuole aver qualche parte nella quale sia più eccellente. Cominciò Pomponio, come si è visto, a esercitar la pittura negli affreschi, e montò per

essa in grandissima fama; sicchè non è meraviglia se preferendo quel maschio ed antico al moderno genere del dipingere ad olio, scadesse un cotal poco nella minuta esecuzione di questo.

Così scorgiamo a S. Vito ne' quadretti, che adornando la cantoria dell'organo, la storia rappresentano del Santo Patrono. Bello è sovr'altri il dipinto dove S. Vito scaccia il maligno spirito da un fanciullo, il quale vedi sì bene nell'istante della sua liberazione senza moto e senza sentimento caduto tra le braccia del padre, che devi ammirar grandemente, se anche hai presenti i celebri ossessi di Grotta Ferrata e del Vaticano (10). Nè pregevoli meno di queste istorie sono e la tela di S. Francesco stimatizzato nella chiesa dello Spedale di Udine, e i portelli dell'organo di Valvasone, sui quali in grandissimo stile dipinse Melchisedecco che va incontro ad Abramo, e il sacrificio d'Isacco, e la tavola dell'altar maggiore di S. Martino, che per la vasta composizione, e l'aria dei volti, e l'atteggiamento devoto di santo Stefano deve annoverar di buon dritto tra le migliori pitture della Provincia.

Ma a compiere il novero, se non la descrizione, delle opere della seconda maniera dell'Amalteo, io deggio da queste patrie lande recarmi a' non lontani colli di Ceneda, e qua nell'atrio della pubblica Loggia di così amena cittadella rendere conto de' tre gran fatti di storia, che dovrebbero rappresentarvi tuttora distintamente e in bello accordo le sue pareti, dove il tempo e peggio l'incuria degli uomini non ne avessero quasi più rispettata che la muraglia. Queste reliquie, come scrive il Lanzi degli afreschi di Giorgione, queste reliquie sono rimaste per farci compiangere la perdita del rimanente. Poichè dai Veneziani venia di qua ministrata la giustizia, studiò Pomponio di richiamarne i sacerdoti all'integerrimo culto coi

tre famosi giudizi di Trajano, di Daniele, e di Salomone. Saggio pittore e filosofo, non altrimenti di Paneno e di Polignoto, che a guerriero incitamento della gioventù e a propugnacolo di libertà dipinsero un giorno nel Portico d'Atene l'incendio di Troja e la battaglia di Maratona. Noi abbiamo l'esatta descrizione di tutti e tre i quadri in una delle lettere sulle belle Arti trivigiane del dottissimo Canonico Cricco; (11) e primo, dic'egli, a ferir la vista e l'animo ad una sì è il grande affresco, che collocato alla sinistra dell'osservante rappresenta il giudizio di Daniele, il quale tolse all'infamia e alla morte imminente Susanna, falsamente accusata d'adulterio dai due vecchi giudici d'Israelo. E gran mercè che nel gusto ch'ei riportò sia quasi intatta rimasa la figura di Susanna, che è bellissima e matronale. Io aggiungo a questi resti preziosi alcune teste de' risguardanti, che per essere collocate in una parte superiore ed angolare della parete, molta serbano tutto-giorno della primigenia interezza. Oh guardate alla precisione e alla verità insieme e novità di quelle fisionomie, che conservata nel colorito la veneta scuola, prendono pel resto un non so qual gusto della bolognese e della romana! Non vi potrei spiccar l'occhio d'attorno, se non fosse per portarlo sul vicino capolavoro, dove Trajano in mezzo a una pubblica via, tra seguito numeroso e leggiadri cavalli ed abili cavalieri, chiama il giovane figlio, che sur un candido destriero se gli accosta d'un subito, e additandogli la sventurata donna cui avea tolta esso principe l'unica prole, gli impone, sovrano giudice, di risguardarla in appresso qual madre, se medesimo sostituendo all'ucciso fanciullo (12). Quel lanciere che precede l'Imperatore è, per costante tradizione, il pittor Pomponio egli stesso, e voi ne vedrete il busto quest'oggi alla esposizione di scultura modellato egregiamente dal friulano Bearzi, (13) giovine artista, in

un coi Luccardi e coi Bianchi, di bellissima e sicura speranza. Né meno immaginoso ed espressivo è il terzo dipinto nel punto condotto in cui Salomone, udite le femmine contrastanti sulla maternità del bambino, decide ed ordina alle guardie ch'ei venga diviso in due parti, per darne giustamente a ciascheduna la sua. Come non sospendersi da quel sapiente la commessa esecuzione a tanta protervia di questa donna che ve lo spinge, a tanto supplicare di questa genuflessa perchè nol faccia! Ben avea dritto l'immortale Canova di affidare il disegno dei tre dipinti al valoroso Demin, acciocchè un giorno il bulino, se anche muto interprete de'colori, ne serbasse alla posterità gli esatti contorni e la magnifica composizione. E due in fatti ne operò mirabilmente il Demin, che da lui presentati al committente maestro, passarono in seguito per grazioso dono di monsignor Sartori-Canova al professore Molin, caldo anch'esso di patrio amore, e conterraneo del nostro Pomponio. Oltre però all'incisione che del Giudizio di Trajano fece eseguire il patrizio Bernardino Trevisan da Andrea Zucchi bolognese, ne contano gli eruditi due altre; e ciò per la maestria con che risultano disegnati i cinque o sei principali cavalli, tutti in iscorti vivaci e diverse positure scalpitanti e correnti pel quadro. Animale bellissimo, e il più difficile a dipingersi dopo l'uomo; perchè la liscia e corta pelle che il copre non impedisce che si discerna colla nobiltà e leggerezza de' movimenti le forme leggiadre e minute che lo compongono. Uno di questi dovea servire al Fidia italiano di modello per iscolpirne il colossale alla statua equestre di re Ferdinando delle Sicilie; ed io so che l'incisione del Trajano risvegliò gli estri felici dell'esimio professore, e friulano ei pure, Odorico Politi, quando nel quadro del mio S. Martino (14) dipinse il cavallo, che (forza di colorito, o magia di chiaroscuro che la si

voglia) vi si spicca dalla macchia, e passa fuor fuori dalla tela alla vita.

E qui, dove non vogliate ricordar i due affreschi rappresentanti l'Epifania, che dipinse Amalteo nella Chiesa di Valdobbiadine, e de' quali il Canova andava sì innamorato, che dovendo ricostruirsi la sacra Edicola domandò e ottenne di farne tagliar a sue spese gli intonachi per mandargli senza pericolo di guastamento fino a Roma, dignitoso ritrovo e perpetua sede delle Belle Arti (15), chiudiamo il novero delle pitture della sua seconda maniera. Queste gli procurarono la fama grandissima che in Friuli e altrove godeva, e queste bastarono a tanto. Pomponio istesso diede singolare argomento alla patria di non saper andare colla creatrice fantasia e colla salda mano più in là. Tornato dalla trivigiana, e cogli allori freschi ancor che vi colse, imaginò e si costrusse ei medesimo il suo sepolcro. Sur una breve pietra e con breve iscrizione dedicò ai posteri la memoria di Pomponio Amalteo Pittore volgendo gli anni del Signore MDXXXI (16). Quel sasso, quel motto coprono quaranta e più anni dopo nella chiesa dei Domenicani di S. Vito, e coprono tuttor le sue ceneri. Quanta filosofia! quanta morale! Fu detto di Raffaello, che dopo la Trasfigurazione ei non avrebbe potuto creare e condurre un più perfetto dipinto. La natura avea già in lui esauriti tutti i suoi doni. Terminato appena quel prodigio dell'arte, compì infatti Raffaello nell'età di 37. anni la carriera mortale. Beato il Sanzio, diceva sempre Canova, beato il Sanzio, cui la stessa morte immatura fu un benefizio del cielo! Che Pomponio avesse nel trentassettesim' anno appunto dell'età sua pronosticato a se stesso con quella lapide il destino dell'Urbinate? Egli attinse invece l'età della decrepitezza, ma per la vita dell'arte bastò ad Amalteo l'età di Raffaello. Dopo i 37. an-

ni fu sempre, come lo era prima, da tutto il Friuli e dalle confinanti città e castella onorato, festeggiato e ricercato. Molte opere gli si allogarono, e molte ne eseguì che avrebbero immortalato qual altro pittore men valente di lui; ma Pomponio avea ormai con una pietra terminale segnato il punto cui eragli dato aspirare nella pittura. Quanto oprò dopo raggiunto lo confermò gran pittore, senza farlo pittore più grande.

Della terza maniera pertanto, e quindi men belli dei già ricordati, sono i quattro affreschi da Pomponio condotti nella sala de' Notai di Belluno, e a noi tanto solo rimasti, che potesse il Toller colle sue incisioni indovinarne appena il soggetto (17); quelli del duomo e di Porta Altinia in Treviso; e i quadri della Vergine annunciata dall'angelo dipinta nel 1546. per la Cella di Cividale; e i tre del duomo di Udine rappresentanti la Risurrezione di Lazzaro, la Probativa Piscina e i Venditori discacciati dal tempio portanti l'anno MDLV; e la Samaritana, e la Maddalena e la Lavanda dei piedi del coro di S. Vito, condotti pegli antichi portelli dell'organo nel 1566, e il Cristo deposto di quella sacrestia; e le tele per le parrocchiali di Pordenone, di Castions, di Tolmezzo, d'Osoppo; quelle pel pubblico Palazzo, pel Monte di pietà, per la chiesa di S. Pietro Martire di Udine; la tavola di Nostra Donna del rosario e il Gesù Cristo in gloria per que' della Motta; le storie del Battista, e la Trasfigurazione e la Risurrezione del Salvatore pel duomo di Oderzo, e finalmente le due pale, da nessuno storico avvisate, ma pur tenute in gran conto, di Francenigo nel Cenedese e del duomo di Feltre (18).

Ultima tela dell'Amalteo, perchè segna l'anno 1580, si è la Visitazione di Maria ad Elisabetta, posseduta nel domestico oratorio da' viventi Amaltei. Dovea servire per una famiglia cui lo legavano i sacri vincoli di parentela,

e i più sacri ancora della vera amicizia. Comechè vecchio, ornò Pomponio questo dipinto della pienezza e della leggiadria de' suoi primi colori. Comoventissimo è l'incontro delle due sante, venerando l'aspetto del sacerdote, vispi e gai la villanella ed il servo, e poi casa e campagna bellissima, e monticelli, e piante e macchiette. Era l'ultimo canto del cigno; e bene sta che tenera ne serbi ed affettuosa memoria chi portando il suo nome serba tuttora dopo tre secoli intatte le sue virtù.

Fu Pomponio Amalteo dotato d'anima soavissima, di pronto e veggente intelletto, d'illibati costumi e di molta pietà. Fino dagli anni più teneri studiò indefesso nei libri e giovine e adulto non cessò mai dall'assiduo pertinace lavoro. Valicato il decimo lustro prese parte alla pubblica cosa, e fu Podestà della Terra natale. Stimato, onorato, benedetto morì Pomponio, come il saggio della Scrittura, nella pienezza degli anni, lasciando prole agiatissima, un fratello e una figlia pittori, e Moretto e Secante artisti di grido a suoi generi, e molto seguito d'imitatori e scolari.

Eccovi, Alunni che mi ascoltate, eccovi l'Artista ch'io vi ho proposto quest'oggi a modello. Pochi lo superarono nella bell'arte che professò: nel pratico vivere del vero artista non gli entrò innanzi veruno. Imitatelo Alunni. Se alle soglie di questo Tempio, consecrato dalla Sovrana operosa Munificenza alla veneta Minerva, se vi ha condotti un libero istinto, procedete animosi, accostatevi confidenti alla sua tutelare deità. Ne sono sacerdoti, col dotto eloquentissimo Segretario perpetuo che li presiede, ne sono sacerdoti i primi artisti, i primi professori delle Venezie. Quanta facilità, quanto eccitamento al suo culto! Giunti che siate a penetrare e a rilevarne i misteri, essi vi cingeranno come oggi le tempie d'una bella corona, e vi cederanno plaudenti all'arbitrio del vo-

stro Genio. Oh colla mente piena tuttora de' capo lavori che avete studiati e ammirati in Venezia, visitate diligentemente gli umili siti del vicino Friuli, illustrati e resi famosi dal pennel di Amalteo. Vedete S. Vito, vedete Prodolone, vedete Baseglia. Protesto e giuro, che se l'amore dell'arte non vi ha guidati per anco oltr'Adige ed oltre Po, se gli affreschi d' un Giulio Romano al Palazzo T, se quelli del Pordenone nel tempio di Cremona, se le Parmensi cupole del gran Coreggio, se la Sistina, la Farnesina e le Logge del Vaticano non vi hanno ancora schierata davanti agli occhi una nuova creazione, protesto e giuro che voi non avete viste fin qua pareti e volte magnifiche con affreschi più conservati, e d' un genere insieme più vago e più risoluto di questi. . . . Io ne ho encomiato l'autore secondo che il natural senno, o poco più mi dettò: voi pittori Alunni imitatelo, coi tanti mezzi ed esempi che vi ha proferti questo accademico e grande Istituto, colle fantasie, coll'onnipotenza del genio che vi ha voluti pittori.

ANNOTAZIONI

(1) Storia delle Belle Arti Friulane scritta dal co. Fabio di Maniago. Venezia 1819.

(2) Il conte Luigi Palffy Consigliere Aulico presso il Governo di Venezia, Ciambellano ec. ec.

(3) Discorsi letti nell' I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia per la distribuzione de' Premi nell' anno 1822. il dì IV. Agosto.

(4) Discorsi letti nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia per la distribuzione de' Premi nell' anno 1826.

(5) Memorie intorno alla Vita e alle Opere dell' insigne Pittore Pomponio Amalteo al sig. Marc. Pompeo Frangipane indirizzate dal Conte Federico Altan. Tomo XLVIII. della Raccolta Calogeriana.

(6) Cesarini dell' Origine del Castello di S. Vito. Dialogo inserito nella Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici. Venezia 1771. T. XXI.

(7) Vedi Federico Altan.

(8) Il Quadro dell' Assunta è posto nella gran Sala, e precisamente vicino a chi legge.

(9) Avrei dovuto descrivere nell' Elogio anche le pitture di questa piccola Chiesa. Sono dello stile medesimo degli affreschi di s. Vito e di Prodolone, sia pel carattere delle figure, che degli ornati e riparti, e meritano non senza ragione di essere credute dei più bei dipinti di Pordenone. Vi si rappresentano nelle pareti le storie della passione di Gesù Cristo, e della invenzione ed esaltazione della Croce, e nell' alto Evangelisti e Profeti. Era la Cappella in molto disordine quando la vide l' autore; adesso però mediante lo zelo e la dottrina del Co. Fabio di Maniago che per solo amore dell' arte e pietosamente presiedette al lavoro, ceppiamo che è benissimo restaurata. Il Vasari, il Ridolfi, il Lanzi, e lo stesso Altan non ne parlano.

(10) Il primo del Dominichino, e l'astro di Raffaello nella Trasfigurazione.

(11) Lettere sulle Belle Arti Trivigiane del Canonico Lorenzo Grieco. Treviso 1833.

(12) Anche Dante racconta questo fatto nel Canto X. del Purgatorio là dove leggiamo --

I' dico di Trajano imperadore:
 Ed una vedovella gli era al freno
 Di lagrime atteggiata e di dolore.
 D' intorno a lui pareo calcato e pieno
 Di cavalieri, e l'aquile nell'oro
 Sovr' essi in vista al vento si movieno.
 La miserella in tra tutti costoro
 Pareo dicer: Signor, fammi vendetta
 Del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro.

Ma Dante finge quella donna in atto di prendere la briglia del cavallo di Trajano, per fermarlo, come espongono i chiosatori, e parlar seco della perdita fatta, quando Pomponio la dipinge distesa sul suolo col morto figlio sulle ginocchia, indicandolo disperata all'Imperatore, che sta pronunziando la sua sentenza. Il poeta ha tempo di raccontare e dire intorno a un fatto qualunque tutto quello che vuole; il pittore invece deve cogliere il momento più importante e decisivo per metterlo sotto gli occhi, e richiamarlo alla memoria del risguardante. Egli non ha nè antecedenti nè susseguenti: talchè il punto che sceglie per la sua azione vuol essere quasi sempre diverso da quello che il poeta immagina per la sua.

(13) Visti pochi mesi sono dal giovine Bearzi i tre affreschi di Cenada, disegnò il ritratto del Pittore, e ne modellò in plastica il busto per l'esposizione di quest'anno, che riuscì benissimo, e riuscirebbe assai meglio in marmo, trovandosi committente.

(14) Quadro dall'autore commesso al Politi, grande, e in figure naturali. Esso adorna la Chiesa di Bertiole dedicata a S. Martino.

(15) Erano già preparate le due gran casse di legno pel trasporto di essi affreschi, quando cangiata idea, furono ceduti dal Canova ai Fabbricieri della chiesa istessa cui appartenevano, e dove esistono tuttora.

(16)

P. Amalteus
 Pictor sibi Posteris
 Que suis dicavit
 MDXXXXI.

(17) Si può asserir propriamente, che i quattro grandi affreschi della Sala de' Notai di Belluno non esistono più, anche perchè quella sala era nel palazzo del Consiglio, che per l'erezione del nuovo palazzo del Tribunale è affatto in rovina. Essi rappresentavano (secondo le iscrizioni apposte dal sig. Toller alle quattro incisioni): La Vestale alla prova dell'acqua; La Congiura di Catilina; Bruto Primo che condannò a morte i figli; T. Manlio Torquato che condanna il figlio alla morte.

(18) Rappresentano la prima S. Tiziano e la seconda S. Giacomo Maggiore e S. Giacomo Minore con isvariata e bella composizione.

Ho voluto far l'enumerazione, se anche risulti noiosa, di tutte le opere dell' Amalteo. E' tempo che si conosca quale e quanto artista egli fosse. Il Vasari, il Ridolfi, il Lanzi che lo lodano molto, non ricordano che pochissimi de' suoi dipinti, ommettendo (se eccettui que' di S. Vito) i più belli.

(19) La Cupola del duomo, e quella della chiesa di S. Giovanni di Parma.

FA3890.11

Elogio di Pomponio Amalteo.
Fine Arts Library

AZ98815



3 2044 034 233 353

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

